

→ **Per l'Istituto Harris** il 78% dei cittadini Ue preferisce il leader democratico

→ **Gli inglesi fanno eccezione** il 47% si è dichiarato indifferenti alle elezioni americane

Gli Stati Uniti tornano a far sperare l'Europa

I ministri Ue hanno già mandato al nuovo inquilino della Casa Bianca un documento sui dossier caldi sui quali collaborare. Ma il cuore di leader come Sarkozy e di molti cittadini europei batte solo per Obama.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

Sul tavolo del nuovo presidente degli Stati Uniti c'è già, in queste ore, il messaggio firmato Unione europea. Di solito si aspettava di sapere chi fosse il prescelto dagli elettori americani, e poi da Bruxelles partiva una missiva benaugurante. Stavolta no, l'Europa si è mossa a prescindere. L'hanno deciso i ministri degli Esteri dell'Ue riuniti a Marsiglia. Hanno stilato un documento con i punti caldi sui quali la cooperazione tra le due rive dell'Atlantico dovrà farsi più stretta. L'Afghanistan, per un maggiore coordinamento tra intervento militare e ricostruzione. Il Medio Oriente, dove l'Europa vorrebbe finalmente «giocare un ruolo utile». L'Iran, al quale andrebbe riconosciuto il ruolo di potenza regionale pur sapendo che gli Usa, chiunque sia il nuovo eletto, non rinunceranno all'opzione militare. L'offerta europea è il frutto di una maggiore sicurezza di sé, acquisita negli ultimi mesi affrontando prima la crisi georgiana

e poi quella finanziaria con inedito piglio unitario.

Quanto al «voto» popolare europeo, non c'è stata gara tra Obama e McCain. Basti pensare alla Francia: in favore del secondo si è dichiarata la ridicola percentuale dell'1 per cento. Tutti per Obama, a partire dai vertici dello Stato. Sarkozy non poteva certo proclamarlo dalle finestre dell'Eliseo, ma tutti sanno che il suo cuore batte per il senatore dell'Illinois. Barack, Gordon, Nicolas: un trio d'attacco finalmente degno del XXI secolo, questo pensa e sogna Sarkozy, del tutto incurante del fatto che gli altri due siano di tutt'altra famiglia politica.

Per l'Istituto Harris gli europei preferiscono Obama in misura del 78 per cento: l'84 per cento dei francesi, il 72 per cento dei tedeschi, il 66 per cento degli italiani, il 68 degli spagnoli. C'è una sola eccezione: quegli snob degli inglesi, che per il 47 per cento si dicono, o si fingono, «disinteressati» dalle elezioni americane. Deficit di consensi compensato dai francesi. Se si va nelle banlieues le dichiarazioni di voto si susseguono una identica all'altra, indovinate per chi. Tra i casermoni di periferia si vota Obama per due motivi: «È nero», «È giovane». Domina l'invidia per quel Paese discusso e lontano, dove un meticcio può diventare presidente. Un nero all'Eliseo, invece, è considerato cosa impossibile da più del 50 per cento dei



Foto di Christian Hartmann / Ansa

L'ingresso del Parlamento Europeo a Strasburgo

ELETTORI ACCANTO A MARILYN

La coda per votare a Hollywood Boulevard comincia proprio vicino alle impronte di Marilyn Monroe, davanti al Teatro Cinese di Los Angeles. I turisti hanno immortalato entrambe.

francesi. Perché sono razzisti? No, sono piuttosto i partiti, tutti, ad essere conservatori e a riprodursi tra di loro, perennemente incestuosi. È la logica della casta, più che quella

dell'intolleranza, a far sì che vi sia una sola deputata di colore su 577 membri dell'Assemblea.

È dunque facile immaginare, se Obama dovesse farcela, l'enorme sospiro di sollievo che si leverà intorno a Parigi, ma anche in quartieri come Brixton a Londra, o nella Berlino dei turchi, o tra gli equadoriani madrileni. Potenza dell'America. Gli Stati Uniti sono portatori di un felice paradosso: fanno sognare noi europei nel momento in cui attraversano uno dei momenti più difficili della loro storia recente. Volano basso, ma incarnano la speranza. ♦

Il leader dell'Eurogruppo Junker tifa Barack
BRUXELLES ■ Il presidente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, tifa Barack Obama. «Se fossi negli Stati Uniti sarei un membro del partito democratico e in quanto tale voterei per Obama».



Zapatero aspetta un segnale di fiducia
MADRID ■ Dal voto negli Usa - ha detto ieri Zapatero - dovrebbe giungere «un fattore di fiducia per l'economia e per un ordine internazionale più governabile». Il leader non ha citato Obama, ma tifa per lui.

